

Accademia Urbense

I Monumenti

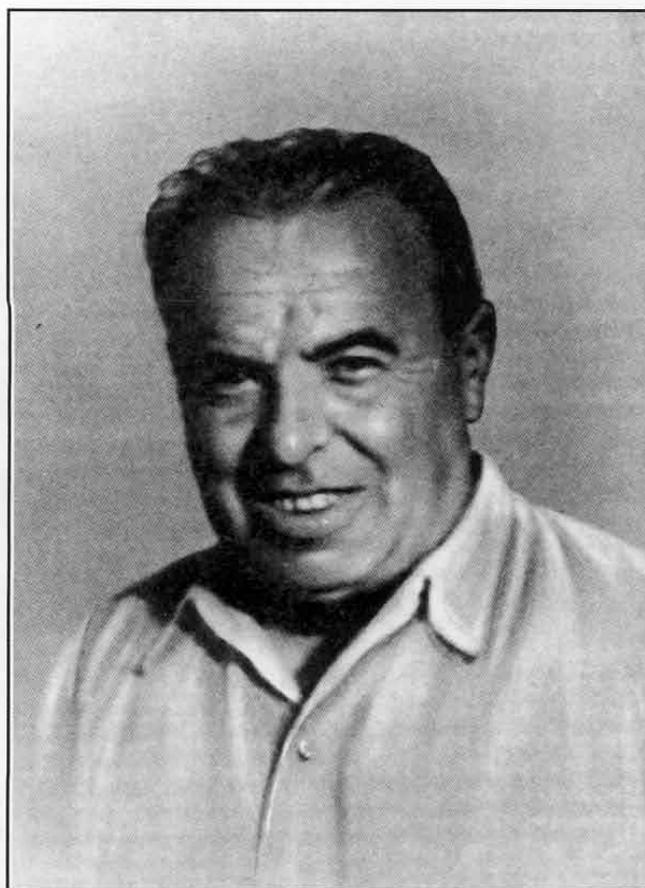
Piero Ottonello

Santa Maria in Vezzulla a Masone
da rudere a sacrario



Comune di Masone

2005



Carlo Pastorino
(1887-1961)

Memorie dell'Accademia Urbense (nuova serie) n° 63
Collana diretta da Alessandro Laguzzi

Questa pubblicazione è stata realizzata con il contributo
della Provincia di Genova - Assessorato ai Beni Culturali-
ex L.R. 7/83

Impaginazione di Simona Vaga

Fotolito DRP Alessandria

Segreteria: Giacomo Gastaldo

Le foto della presente pubblicazione provengono
dall'Archivio Fotografico del Museo "A.Tubino" di
Masone e sono disponibili grazie alla collaborazione
dell'Associazione "Amici del Museo" di Masone
che si ringrazia.

Comune di Masone



Piero Ottonello

Santa Maria in Vezzulla a Masone
da rudere a sacrario

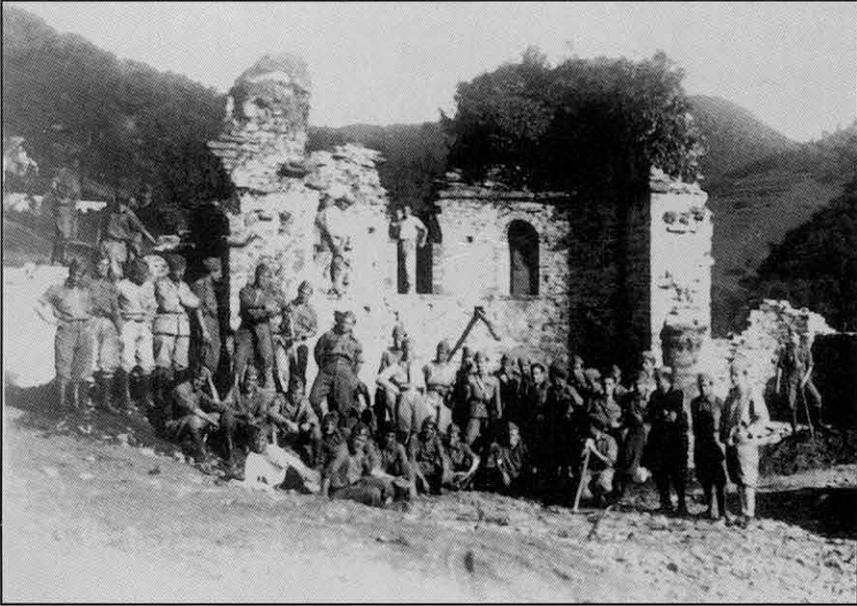


Accademia Urbense



La piana del Romitorio e, di fronte, le case di Vallechiara.
Sotto i ruderi degli absidi





In alto, il Cap. Cappello con i soldati che procedettero agli scavi;
in basso, i ruderi del Romitorio di Masone prima di ogni intervento





La xilografia realizzata dal pittore Ettore Mazzini
per l'opera del Romitorio

PIERO OTTONELLO

*Santa Maria in Vezzulla a Masone:
da rudere a sacrario*

La chiesa di Santa Maria in Vezzulla, più nota come Romitorio, si incontra appena fuori dall'abitato di Masone, in mezzo ai campi, leggermente rialzata rispetto a una piana alluvionale alla confluenza fra il torrente Vezzulla¹ e il rio Taré.

L'edificio ha una radice tardo medioevale, ben leggibile nella pianta a croce e, in particolare, nelle tre absidi pressoché integre², tuttavia, la chiesa oggi è nota soprattutto come sacrario dedicato ai caduti della Resistenza e della lotta partigiana.

Nella cripta sono tumulate 22 salme, delle quali 12 rimaste ignote, dei 59 ostaggi fucilati per rappresaglia al colle del Turchino il 19 maggio del 1944 dalle SS e dalla marina tedesca³, fianco a fianco con altri caduti par-

¹¹ Relativamente alla breve esperienza amministrativa di Carlo Pastorino restano, in particolare, gli atti conservati presso l'Archivio Storico del Comune di Masone (ASCM), anni 1945 e 1946. Sul voto espresso di ricostruire la chiesa del Romitorio nei tragici momenti del rastrellamento della Benedicta durante i giorni di Pasqua del 1944 e sulle amare considerazioni che portarono Carlo Pastorino a non prendere parte all'inaugurazione del tempio votivo il 21 giugno 1952, si veda *Come risorse il Romitorio*, manoscritto inedito cit. Di un voto per la ricostruzione della chiesa C. Pastorino parla anche in un altro manoscritto secondo il quale la promessa sarebbe stata espressa relativamente a un suo ritorno dalla Prima Guerra Mondiale. In proposito si veda, *Il voto*, manoscritto e poesia inedita conservati dal figlio Piero Pastorino.

¹² Vedi nota 6. Carlo Pastorino, penultimo di sei figli di famiglia contadina, ha cominciato a lavorare ancora bambino dapprima come pastore presso la cascina Vallechiara in val Vezzulla, poi come aiuto fabbro nelle fucine del paese e, infine, come apprendista sarto. A 17 anni, nel 1904, ha ripreso gli studi entrando in seminario ad Acqui Terme per poi passare al liceo D'Oria di Genova e giungere alla laurea in Lettere presso l'Università del capoluogo ligure. Cenni biografici esaustivi si trovano in P. PASTORINO, *Mio padre Carlo Pastorino* cit.

¹³ Si vedano, soprattutto, *Il Ruscello Solitario*, Genova, 1924 (riedizioni nel 1950 e nel 2000) e *La Madonna di Fanaletto*, Genova, 1921 (riedizione 1942), nonché le antologie curate da T. PIRLO, *Masone ieri nelle pagine di Carlo Pastorino*, Masone, 1981 e da B. ROMBI, *La mia Liguria*, Genova, 1987.

¹⁴ Si veda *Il bacio della Primavera*, Milano, 1937.

¹⁵ Carlo Pastorino fu decorato con la Medaglia d'Argento al Valor Militare per un'azione condotta alla testa del suo reparto nella Prima Guerra Mondiale. In proposito, si veda *La prova del fuoco* cit.

¹⁶ Le vicende della prigionia in Boemia formano l'oggetto de *La prova della fame*, Milano, 1939 (riedizione Torino, 1943 e 1954, Milano, 1966).

tigiani provenienti da altre località come Olbicella⁴ e Guastalla⁵, nonché alcuni fra i promotori della costruzione del sacrario⁶, primo fra tutti lo scrittore masonese Carlo Pastorino⁷ che è stato l'ideatore e il motore, assieme al quasi omonimo genovese Carlo Pestarino⁸, della ricostruzione della chiesa sui pochi ruderi risalenti al XII secolo.

Una ricostruzione partita di slancio nella primavera del 1945, sull'onda emotiva della Liberazione e delle esumazioni dalle fosse comuni, dei discorsi pieni di fervore e di progetti, quindi proseguita in maniera stentata nel periodo della ricostruzione e della normalizzazione post-bellica, salvo essere ultimata nei primi anni Cinquanta, quando ormai il clima era definitivamente cambiato e altri erano già i temi e i protagonisti della vita e della politica.

¹⁷ Si veda *Mio Padre Carlo Pastorino* cit.

¹⁸ Nominato dal CLN il 26 aprile del 1945, Carlo Pastorino è stato il primo sindaco di Masone dopo la Liberazione. La nomina venne ratificata dalla Prefettura di Genova in data 15 giugno 1945. Rimase in carica fino al 13 gennaio 1946 dopo aver rassegnato le dimissioni fin dal mese di dicembre. La sua breve vicenda amministrativa ricalca, almeno dal punto di vista temporale, la durata del governo di Ferruccio Parri e forse ne ricalca, in linea generale, anche le speranze e gli inciampi.

¹⁹ Il programma dell'Opera del Romitorio – Istituto Rinascita Montana è riassunto in una nota senza data (presumibilmente posteriore all'inaugurazione del 1952), firmata dal presidente Pestarino Carlo (Maria), ma il cui stile e i contenuti rimandano evidentemente a Carlo Pastorino: *Presso il Romitorio che forse in Italia è il più insigne e austero monumento sepolcrale sorto a perpetuare la memoria dei Caduti per la Libertà (è la ricostruzione perfetta, sullo stesso luogo, d'un antichissimo tempio benedettino di stile romanico), sorgerà quanto prima l'Istituto Rinascita Montana. In luogo ameno, solatio, al riparo dei venti invernali, in splendidi locali, curati in ogni particolare, l'Istituto educerà intere generazioni di giovani allo studio e all'attuazione pratica delle culture montane con opere di silvicoltura e soprattutto con la mira del totale rimboschimento delle alture appenniniche e alpine che saranno la futura ricchezza e gloria d'Italia. Fino a che un solo palmo di terra montana rimarrà, com'è ora, nudo d'alberi e di vita, l'Istituto Rinascita Montana sentirà di non dover prendere riposo. Seguirà anche le orme di un pioniere di tale Rinascita: cioè del Barone Giulio Podestà, che in più di cinquant'anni di paziente e personale attività ha ridato vita a intere montagne creando cosa che suscita l'ammirazione. All'Istituto potranno accedere tutti i ragazzi che abbiano compiuto i corsi delle elementari. Dopo sette anni di studio — tre di inferiori e quattro di superiori — sarà rilasciato un diploma equivalente a quelli di altri istituti di agraria. I primi tre anni saranno di istruzione generale: gli ultimi quattro di specializzazione. Sarà scuola per esterni e convitto. Il convitto avrà posti gratuiti riservati agli orfani di guerra e similari, ai figli degli invalidi di guerra e del lavoro: la gratuità (sic) sarà estesa anche ad altre categorie di orfani e di giovinetti che dimostreranno una particolare attitudine a simili studi. Saranno create inoltre borse di studio per sostegno dei meno abbienti. Al Cappellano dell'Istituto sarà affidata anche la cura del Romitorio con Messa perpetua.* In proposito si vedano anche le pagine di C. PASTORINO in *Come risorse il Romitorio* cit., e P. PASTORINO, *Mio Padre Carlo Pastorino* cit., pp. 117-119.

Altri, per esempio, rispetto a Ferruccio Parri⁹, il comandante del Corpo Volontari della Libertà, nonché primo presidente del consiglio dopo la Liberazione, che fu anche l'ospite principale della cerimonia di inaugurazione del tempio votivo il 21 giugno del 1952.

E, altri, anche rispetto a Carlo Pastorino, "il poeta" diventato sindaco di Masone il 26 aprile 1945 e già dimissionario a fine anno, disilluso, amareggiato dalla piega degli avvenimenti successivi alla Liberazione. Al punto da non esser neppure presente nel momento in cui la chiesa viene inaugurata e quindi diventa realtà il progetto lanciato da suo figlio Agostino¹⁰ il 27 aprile del 1945 durante un comizio improvvisato a Masone nel giorno della sua liberazione dal carcere di Marassi¹¹. Un disegno che era frutto di un voto espresso tempo addietro e che, probabilmente, in quel momento rispondeva più ad un sogno letterario che a un progetto amministrativo realmente perseguibile.

Un sogno che, tuttavia, diventa realtà. Almeno in parte.

Sì, perché l'intento di Carlo Pastorino non era limitato alla sola ricostruzione della chiesa, i cui ruderi misteriosi e quasi millenari lo affascinarono fin dall'infanzia, essendo nato e cresciuto nella cascina Vallechiara¹²,

²⁰ Per un inquadramento generale si veda, S. COLARIZI, *La seconda guerra mondiale e la Repubblica*, Torino, 1996.

²¹ Si veda L. ARECCO, *Cotonificio Ligure un secolo di storia*, Varazze, 1994, pp. 105-113, in particolare il materiale fotografico.

²² Intervenuti per lo sgombero delle macerie, i soldati tedeschi furono bersagliati da alcuni spari partiti dalle abitazioni di Rossiglione inferiore. All'azione seguì una sanguinosa rappresaglia che portò all'incendio e al bombardamento del paese da parte delle artiglierie posizionate a Campo Ligure. Della rappresaglia esiste la rivendicazione firmata dal tenente Schmidt, comandante del presidio di Campo Ligure e inviata come monito ai comuni vicini: *Ortkommandatur Campo Ligure, 3 gennaio 1945, il giorno 2 gennaio 1945, nel pomeriggio, fu effettuato in Rossiglione un attacco terroristico dall'aviazione nemica. Da comunicazioni avute dall'interprete Bertoglio e un altro borghese entrambi di Rossiglione, questo Comando venne informato che circa 40-50 bambini erano sotto le macerie. La batteria da me comandata, immediatamente mise a disposizione un autocarro con 50 Militari Germanici. Appena giunti sul posto dell'attacco terroristico per cominciare l'opera di soccorso, i miei uomini furono attaccati da intenso fuoco di fucileria proveniente dalle case circostanti. Sono convinto che i cittadini di Rossiglione inferiore erano a conoscenza che in Rossiglione vi erano questi ribelli. Nessuno si è fatto premura di avvisarci, piuttosto ho osservato sui visi dei borghesi un sorriso ironico. E' sicuro che questa imboscata sia stata preparata con la complicità della popolazione e costituiva per noi una trappola. Con questo atto hanno offeso atrocemente l'umanità delle Forze Armate Germaniche. L'esempio che ho dato alla frazione di Rossiglione inferiore sia di monito per tutti i Comuni circostanti. Chi collabora con i fuori legge oppure non segnala immediatamente la loro presenza, non può aspettare da noi nessuna clemenza. IL COMANDANTE DEL PRESIDIO (Ten. Schmidt)*. In ASCM, *Corrispondenza Anno 1945*, f. 2, cat. XV.

SANTA MARIA IN VEZZULLA A MASONE: DA RUDERE A SACRARIO

sulla sponda opposta del Vezzulla, proprio di fronte al futuro Romitorio. Giunto ormai in età matura (nel luglio 1945 aveva compiuto 58 anni), lo scrittore nel progetto di rinascita del Romitorio intendeva condensare il frutto di diverse esperienze accumulate nei vari stadi della sua vita: l'infanzia poverissima da contadino montanaro¹³, l'adolescenza da studente in seminario¹⁴, la Prima Guerra Mondiale al fronte da ufficiale degli alpini¹⁵, la prigionia in Boemia¹⁶, il primo dopoguerra da reduce, la carriera da letterato di fama nazionale, da insegnante e poi preside di liceo¹⁷, nonché lo slancio da primo sindaco di Masone dopo la caduta del fascismo e l'occupazione nazista¹⁸.

Un lungo iter percorso senza mai interrompere il legame con i campi e la terra. Cercando, semmai, di accrescere, in parallelo con l'affinamento culturale, la conoscenza di nuove tecniche per migliorare la resa dei fondi di Vallechiara. La rinascita del Romitorio, quindi, non avrebbe dovuto esaurirsi nella semplice ricostruzione della chiesa di Santa Maria in Vezzulla per farne un sacrario, bensì prevedeva la realizzazione nei campi sottostanti di un istituto scolastico con annesso convitto, nel quale ricoverare gli orfani di guerra e i giovani delle future generazioni per dare loro una formazione professionale a indirizzo agro-silvo-pastorale¹⁹.

Qualcosa di analogo all'istituto agrario di Sant'Ilario, nei pressi di Genova, la cui presenza a Masone avrebbe comportato un doppio vantaggio: garantire un futuro ai ragazzi e, in più, assicurare lo sviluppo e il miglioramento dell'agricoltura nell'entroterra ligure e, in particolare, nella vallata della Stura. Un'idea innovativa e ambiziosa per realizzare la quale occorre, al di là della buona volontà, grandi mezzi economici di cui certo non disponeva il comune di Masone.

Finita la guerra in Italia ci sono milioni di vani abitativi distrutti o lesionati, senza contare i danni alle fabbriche e al tessuto produttivo, alle infrastrutture e al patrimonio artistico²⁰. Nella sola Genova sono migliaia gli edifici colpiti dalle bombe dei bombardamenti alleati e anche in valle Stura

²³ Si veda A. FERRETTO, *Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie (dal sec. VII al sec. XI)*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», 1904, CCXCV, 15 ottobre 1250.

²⁴ Si veda C. IMPERIALE DI SANT'ANGELO, *Genova e le sue relazioni con Federico II di Svevia*, Venezia, 1923, in particolare le pp. 75-82.

²⁵ Si veda *Annali Genovesi di Caffaro e de' suoi continuatori*, a cura di L.T. Belgrano-C. Imperiale di Sant'Angelo, Roma, 1890-1929, pp. 117-120.

non mancano i guasti. Basti pensare alla distruzione del Cotonificio Ligure di Rossiglione, il più grande stabilimento della vallata, centrato dalle bombe il 29 agosto del 1944 e poi l'8 febbraio del 1945²¹, mentre lo stesso paese era stato colpito dagli aerei alleati il 2 gennaio del 1945 e poi il giorno dopo dalla rappresaglia tedesca²².

Ovunque, quindi, c'erano rovine e ben poche risorse per mettervi riparo.

Con migliaia di scuole lesionate e ancora occupate dagli sfollati era probabilmente un'utopia pensare di trovare i finanziamenti per costruire un nuovo istituto, per giunta in un paese e in una vallata che non ne affermava la particolare esigenza.

E altrettanto difficile, peraltro, si rivelò trovare i soldi per provvedere alla ricostruzione di una chiesa che era ridotta a rudere fin dalla notte dei tempi, forse addirittura da settecento anni, certo da almeno quattrocento.

“Inabitabile”, e quindi presumibilmente rudere, Santa Maria in Vezzulla venne dichiarata dal pontefice Innocenzo IV, Sinibaldo Fieschi,

²⁶ Si veda G.B. OTTONELLO, *Notizie storiche sacro-profane del castello e paese di Masone raccolte e ordinate a cronaca* cit., p. 16. Le notizie in merito sono desunte da A. SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici della Liguria*, manoscritto del secolo XVIII, conservato presso la Biblioteca Berio di Genova. La stessa fonte all'anno 1238 informa pure che l'abate e i monaci di Sant'Andrea di Sestri fecero querela al pontefice Gregorio IX di essere gravati nelle esazioni delle terre e possessioni loro da Guglielmo marchese del Bosco: supplicandolo che con la sua autorità provvedesse ai loro danni (Lo Schiaffino riporta anche il Breve del pontefice Gregorio IX in data 3 novembre 1238 che ordina al Magiscola della cattedrale di Genova che termini per sentenza quelle differenze). Si veda inoltre B. CAMPORA, *Documenti e notizie da servire per la storia di Capriata d'Orba*, Alessandria, 1909, docc.CXLVIII e CLI. Si veda, inoltre, P. OTTONELLO, *L'esordio cistercense in Italia*, Genova, 1999, pp. 189-195.

²⁷ Riguardo al consorzio familiare che sostiene Santa Maria in Vezzulla nel XII secolo si veda P. OTTONELLO, *L'esordio cistercense in Italia* cit., pp. 125-126. Più in generale, per la politica dei consorzi familiari genovesi durante il XII secolo, si vedano, tra gli altri, R. Pavoni, *Aristocrazia e ceti dirigenti nel Comune Consolare*, in «La storia dei Genovesi», Atti del convegno di studi sui ceti dirigenti della Repubblica di Genova, VIII, Genova, 1988, pp. 345-367; M. MORESCO, *Parentele e guerre civili in Genova nel secolo XII*, in Studi in onore di S. Romano, Padova, 1940; V. VITALE, *Economia e società in Genova nei secoli XII e XIII*, in «Rivista storica italiana», XXXI, 1937.

²⁸ Si veda M. CHIAUDANO-M. MORESCO, *Il Cartolare di Giovanni Scriba*, I, Torino, 1935, p. 310, doc.DLXXIII. Lo stesso è pubblicato anche in A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia* cit., p. 57, doc. LXVI. Riguardo agli incarichi pubblici di Guglielmo Burone e Guglielmo Stancone, che compaiono nell'atto, si veda A. OLIVIERI, *Serie dei consoli del Comune di Genova*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria,» I, Genova, 1861 (rist. Bologna, 1971), pp. 257, 271, 280, 294, 300, 305-306, per gli incarichi pubblici di Guglielmo Burone e *Ibidem*, pp. 274, 278, 285-286-28, 7-294-299 per gli incarichi pubblici di Guglielmo Stancone.

fin dal 1244 in una lettera inviata da Lione al monastero cistercense di Sant'Andrea di Sestri. Nella nota il papa ringrazia i monaci per le cure prestate durante la sua convalescenza fra le mura dello stesso monastero, quindi, a titolo di compenso, dispone che l'abate sestrese disponga dei beni del monastero di Santa Maria in Vezzulla, "inabitabile per le presenti guerre e nel caso non vi fiorisca più la disciplina l'unisca a Sant'Andrea"²³.

Occorre chiarire che per "presenti guerre" Innocenzo IV intende il conflitto fra il papato e l'imperatore Federico II e, in particolare, fra Genova alleata del papa e le truppe imperiali guidate per terra da Marino da Eboli. Una contesa iniziata fin dal 1238 con la ribellione, tra gli altri, dei marchesi del Bosco²⁴, feudatari per conto del Comune di Genova del castello di Masone e del resto della valle Stura, Ovada compresa, ma che raggiunge il momento culminante e decisivo, almeno per quanto riguarda la Dominante, nella battaglia che si combatte nel 1241 "sui monti fra Voltri e Ovada"²⁵, quindi pressappoco nell'area della valle Stura, fra l'esercito del plenipoten-

²⁹ L'ordine dei canonici di Santa Croce di Mortara è scomparso in seguito all'unione con l'ordine dei canonici Lateranensi decretata dal capitolo generale del 1448 e sanzionata dal pontefice Nicolò V con bolla del 13 febbraio 1449, a questo proposito si veda N. WIDLOECHER, *La congregazione dei canonici regolari lateranensi*, Gubbio, 1929, pp. 122-125. Per le vicende dell'ordine mortariense si vedano G. PENNOTTI, *Storia della Lomellina fino al 1746*, Lugano, 1756; E. POLLINI, *Cenni storico-statistici sopra ogni Comune, borgata, fiume, naviglio, roggia importante disposti per ordine alfabetico*, in *Annuario storico statistico Lomellino per l'anno 1872*, Torino, 1872, p. 163; F. PEZZA, *L'Ordine Mortariense e l'Abbazia mitrata di S.Croce*, Mortara, 1923; F. PIANZOLA, *Vigevano, memorie religiose*, I, Vigevano, 1930, pp. 20, 182-184; C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona*, Alessandria, 1943, pp. 207-208; V. Polonio, *Canonici regolari in Liguria tra XII e XIII secolo*, in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria* cit., pp. 19-58. Si veda, inoltre, N. MORNACCHI, *Aspetti della vita comune presso i canonici regolari mortariensi in Genova*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Miscellanea del Centro di Studi medioevali dell'Università cattolica del Sacro Cuore di Milano, III, Milano, 1962; C.D. FONSECA, *Canoniche regolari riformate nell'Italia nord-occidentale - Appendice - L'ordine canonico mortariense nei secoli XI e XII*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare* cit.; P. OTTONELLO, *L'Esordio cistercense in Italia* cit., pp. 117-165.

³⁰ Si veda M. CHIAUDANO-M. MORESCO, *Il cartolare di Giovanni Scriba* cit., II, doc. MCCLXXXIX, p. 237, il chierico Oberto il 15 agosto del 1164 lega una somma alla *ecclesia Sancti Petri de Vulturi que est de Vesulla*.

³¹ Ravecca Prà.

³² Nel 1198 con bolla datata 30 aprile il papa Innocenzo III segna i confini della diocesi di Tortona da Montobbio a Vesolla e da Vesolla *ad Plebatum Urba*. Si veda V. LEGÈ, *Silvano d'Orba e la sua pieve*, Casteggio, 1910, pp. 47-48. Si vedano, inoltre, L. POLLINI, *Memorie storiche intorno ai successori di S.Marziano, primo vescovo di Cremona e alla chiesa tortonese*, Tortona, 1889, p. 35 e C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona*, Alessandria, 1943, pp. 160-162.

ziario imperiale e le forze genovesi.

Vincono i genovesi che contemporaneamente riescono anche a liberarsi dell'assedio navale, sicché da quell'anno lo scontro fra papato e impero si sposta su altri fronti e non ci saranno altre guerre nel genovesato fino al 1250, anno della morte improvvisa di Federico II e della fine del conflitto.

È da presumere, pertanto, che il monastero cistercense femminile di Santa Maria in Vezzulla sia stato danneggiato nel periodo compreso fra il 1238, anno nel quale i marchesi del Bosco hanno assalito le proprietà in Oltregiogo del monastero di Sant'Andrea di Sestri²⁶ e il momento decisivo della guerra federiciana contro Genova nell'estate del 1241.

Quanto al movente, anche in questo caso si può solo presumere che il monastero sia stato colpito direttamente o comunque osteggiato indirettamente fino alla inabitabilità, per il legame esplicito che lo ha sempre unito ad alcune potenti famiglie genovesi e pertanto un'espressione di interessi spesso, o quasi sempre, anti-imperiali. Circostanza che, in altre parole, voleva anche dire anti-marchionali e anti-Del Bosco.

Lo si comprende, soprattutto, dai pochi documenti che riguardano il monastero e che attestano prestiti, donazioni e lasciti effettuati sempre da notabili genovesi legati, in particolare, ai consorzi familiari Burone-Della Volta o Mallone²⁷. Un flusso di prestiti che comincia nel 1159²⁸ quando alla Vezzulla è insediata una comunità di canonici di Santa Croce di Mortara, detti anche Mortariensi, un ordine oggi assai poco noto, ma che all'epoca godeva di notevole prestigio²⁹, specie in Genova dove amministrava diverse case come il Paverano (oggi sede dell'istituto don Orione), Santa Maria del Monte (poi francescana), Santa Maria d'Albaro, Santa Maria del Priano (Virgo Potens) a Sestri Ponente e San Pietro di Prà (oggi sede dell'opera pia

³³ Secondo un atto riportato in G. GABOTTO-V. LEGÈ, *Le Carte dell'archivio capitolare di Tortona*, in BSSS, XXIX, Pinerolo, 1905, p. 55, la diocesi di Tortona nel 1155 avrebbe avuto anche uno sbocco a mare nei pressi del monastero di S. Andrea di Sestri. La circostanza non è confermata, né riportata in altri atti. Comunque, nel periodo a partire dal 1155, si è accentuato l'interesse e la frequenza di genovesi e tortonesi per l'itinerario di Marcarolo, alternativo al tradizionale percorso della valle Scrivia e al crinale valle Stura-val d'Orba, peraltro già oggetto di un trattato fra Genova e Tortona del 1130. In proposito, si veda A. FERRETTO, *Documenti genovesi* cit., I, doc. XXVII, p. 25.

³⁴ Si veda C. GOGGI, *Per la storia della diocesi di Tortona* cit., pp. 207-227.

³⁵ Per quanto riguarda Pietro da Vesolla, cellario a Tiglieto, si vedano gli atti in F. GUASCO-F. GABOTTO-A. PESCE, *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto*, in BSSS,

SANTA MARIA IN VEZZULLA A MASONE: DA RUDERE A SACRARIO

Giosue Signori) che nel 1164 risulta una dipendenza a mare della Vezzulla³⁰ e che seguirà il destino della casa madre diventando un monastero cistercense femminile nella prima metà del Duecento³¹.

All'epoca Santa Maria della Vezzulla fungeva anche da confine estremo per la diocesi di Tortona rispetto alle diocesi di Acqui Terme e Genova³², a poche centinaia di metri dal torrente Stura che demarcava la giurisdizione amministrativa degli aleramici marchesi del Bosco.

Una vocazione confinaria che per quanto riguarda il monastero della Vezzulla e, successivamente, le sue terre, durerà per secoli e che non pare

Cartari Minori, III, Torino, 1912-1923., docc. CIII, CIV, CVII, CIX, CX, CXI, CXIII. Riguardo agli usi mortariensi si vedano V. POLONIO, *Canonici regolari in Liguria tra XII e XIII secolo*, in *Gli Agostiniani a Genova e in Liguria* cit., pp. 19-58. Si veda, inoltre, N. MORNACCHI, *Aspetti della vita comune presso i canonici regolari mortariensi in Genova*, in *La vita comune del clero nei secoli XI e XII*, Miscellanea del Centro di Studi medioevali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, III, Milano, 1962; C.D. FONSECA, *Canoniche regolari riformate nell'Italia nord-occidentale - Appendice - L'ordine canonico mortariense nei secoli XI e XII*, in *Monasteri in Alta Italia dopo le invasioni saracene e magiare* cit.; P. OTTONELLO, *L'Esordio cistercense in Italia* cit., pp.117-165. Per quanto riguarda la funzione ospitaliera si vedano E.Nasalli Rocca, *Ospedali e canoniche regolari*, in *La vita comune del clero* cit., pp. 16-25 e C. MARCHESANI-G. SPERATI, *Ospedali genovesi nel medioevo*, in «Atti della Società Ligure di Storia Patria», XXI, Genova, 1981; V. POLONIO, *Un'età d'oro della spiritualità femminile* cit., pp. 306-324.

³⁰ Per le vicende del monastero di Santa Maria di Tiglieto si vedano C. DESIMONI, *I cistercensi in Liguria*, in «Giornale Ligustico», 5, 1878; A.-M. REMONDINI, *Il sacro ordine dei Cistercensi in Liguria*, in «Giornale degli Studiosi», III, Genova, 1871; E. VASSALLO, *Santa Maria di Tiglieto, rapporto con il territorio, archeologia, arte e restauri*, tesi di laurea, Università di Pavia, facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1996/97; V. POLONIO, *I cistercensi in Liguria (secoli XII-XIV)*, in *Monasteria Nova. Storia e architettura dei cistercensi in Liguria*, a cura di C. Dufour Bozzo e A. Dagnino, Genova, 1998, pp. 3-28; P. OTTONELLO, *L'esordio cistercense in Italia* cit.; E.R. ARRI, *L'abbazia cistercense di Tiglieto*, Varazze, 2000; C. PROSPERI, *Campale e la sua pieve*, in «Urbs, silva et flumen», 1, 2001, pp. 50-85; S. REPETTO (a cura di), *Badia di Tiglieto 1120-2001 ... la storia ricomincia*, in «Quaderni delle Valli Stura e Orba», III, Ovada, 2001.

³¹ Per le vicende del monastero di Sant'Andrea di Sestri si vedano, in particolare, A.-M. REMONDINI, *Il sacro ordine dei cisterciensi in Liguria* cit., pp. 201-207 e 411-582; C. DESIMONI, *I cisterciensi in Liguria* cit., pp. 216-335; G. Salvi, *La badia di S. Andrea di Sestri*, Subiaco, 1940; P.R. RAVECCA, *Sant'Alberto da Sestri Ponente*, Genova, 1980; L. VALLE, *S. Andrea de Sexto*, in *Monasteria Nova* cit., pp. 79-146 con piante architettoniche ed appendice documentaria a cui si rimanda. Sintetiche indicazioni si trovano anche in T.M. MAIOLINO-V. VARALDO, *Repertorio dei monasteri liguri*, in *Liguria Monastica* cit., pp. 109-110, n. 10.

³² Si veda F. GUASCO-F. GABOTTO-A. PESCE, *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto*, in BSSS, *Cartari Minori*, III, Torino, 1912-1923, doc. XXIII.

casuale.

Il priorato dei canonici compare per la prima volta alla fine degli anni Cinquanta del XII secolo, nel momento di maggior attrito fra i Comuni di Genova e Tortona, alleati, e l'imperatore Federico Barbarossa, al cui comando anche stavolta sono arruolati i marchesi del Bosco.

I centri religiosi di Sant'Andrea di Sestri, San Pietro di Prà e della Vezzulla in questo frangente sono tutti legati allo stesso consorzio familiare e costituiscono altrettante tappe lungo un percorso che dalla Riviera raggiunge la pianura Padana, quindi Tortona e più in là Pavia e la Lomellina attraverso un corridoio disagiata, ma franco e che fa perno sull'alpe di Marcarolo. Un itinerario che, valutando i successivi legami con le famiglie

³⁹ Per l'ultimo periodo mortariense alla Vezzulla si vedano A. FERRETTO, *Documenti genovesi di Novi e Valle Scrivia* cit., pp. 83-84, doc. CXI (Il 25 febbraio 1190 Audisia, vedova di Pierino Belfoglio, dona a Bosone, prevosto di Santa Maria di Vesola, una pezza di terreno presso la chiesa di S. Nazario in Genova); p. 276, doc. CCCLIX (I legati del cardinale Ugolino sentenziano a favore della chiesa di Santa Maria di Vesola nella diocesi di Tortona, 9 dicembre 1222); p. 291, doc. CCCLXXII (I delegati del cardinale Ugolino, vescovo di Ostia, decidono nuovamente nella causa per il monastero di Santa Maria di Vesola nella diocesi di Tortona, 15 marzo 1224). Gli ultimi due atti sono pubblicati anche in A. FERRETTO, *Liber magistris Salmonis* cit., rispettivamente a p. 269 e 317.

⁴⁰ Si veda M. CANIVEZ, *Statuta Capitulorum Generalium Ordinis Cistercensis ab anno 1116 ad annum 1786*, II, Louvain, 1933, p.87. Riguardo al divieto di accettare nuove filiazioni femminili si veda *ibidem*, pp. 36 e 68.

⁴¹ Per il periodo cistercense a San Pietro di Prà si vedano L.A. CERVETTO, *La chiesa e la villa di San Pietro di Prà*, Genova, 1892, pp. 68-86; G.B. CABELLA, *Pagine Voltresi*, Genova, 1908, pp. 607-609; V. POLONIO, *Un'età d'oro della spiritualità femminile* cit., pp. 317, 332-334. Sintetiche indicazioni riguardo alle fonti manoscritte ed ulteriori indicazioni bibliografiche sono contenute anche in T.M. MAIOLINO-V. VARALDO, *Repertorio dei monasteri liguri. Genova*, in *Liguria Monastica* cit., pp. 109-110, scheda n. 56; G. BERTUCCINI, *San Pietro di Prà*, in *Monasteria Nova* cit., pp. 213-216 e, infine, nella scheda monografica di V. NITOPÌ, in *Monasteria Nova* cit., pp. 272-275; P.R. RAVECCA, *La chiesa di San Pietro ("Sancti Petri de Plato") dell'Opera "Giosué Signori" a Prà*, Genova, 1997.

⁴² Si vedano G.B. CABELLA, *Pagine Voltresi*, Genova, 1908, pp. 599-607; C. DALL'ORTO, *Voltri*, Genova, 1968, pp. 38-43; P. CASATI, *San Pietro di Vesima*, in *Dall'antichità alle crociate: archeologia, arte, storia ligure-provenzale*, Atti del convegno, Imperia, 1995; V. POLONIO, *Un'età d'oro della spiritualità femminile* cit., p. 321. Sintetiche indicazioni riguardo alle fonti manoscritte ed ulteriori indicazioni bibliografiche sono contenute anche in T.M. MAIOLINO-V. VARALDO, *Repertorio dei monasteri liguri. Genova*, in *Liguria Monastica* cit., pp. 109-110, scheda n. 57; A. DAGNINO, *Repertorio delle fondazioni cistercensi in Liguria*, in *Monasteria Nova* cit., pp. 217-216 e, infine, nella scheda monografica di P. CASATI, in *Monasteria Nova* cit., pp. 276-282.

⁴³ Si veda il recente E. RICCARDINI, *Santa Maria di Bano (Tagliolo Monferrato). Fonti scritte per la storia di un monastero cistercense*, in «Urbs, silva et flumen», XV, 3-4, Ovada, 2002, pp. 176-182 con note alle quali si rimanda.

SANTA MARIA IN VEZZULLA A MASONE: DA RUDERE A SACRARIO

genovesi e seguendo un filo logico oltre che un percorso viario tutt'ora rilevabile, forse passava anche dall'area dove nel Duecento sorgerà il monastero cistercense femminile di Santa Maria di Bano, alle pendici del monte Colma³³.

In ogni caso, i documenti relativi alla Vezzulla attestano che l'insediamento Mortariense nasce con capitali genovesi, entro la giurisdizione ecclesiastica tortonese che al tempo è governata dal vescovo Oberto³⁴, un Mortariense, esponente di prestigio di un ordine diffuso quasi esclusivamente lungo l'asse fra la Lomellina, Pavia e Genova.

Un ordine di preti, sintetizzando al massimo, che vivono in comunità, in regime quasi monastico, vestiti di una tunica bianca con mantello nero, seguendo una regola di ispirazione agostiniana e avendo, rispetto ai benedettini, una maggiore disposizione all'evangelizzazione e una conseguente maggior apertura nei riguardi della popolazione che vive attorno o all'interno del priorato.

Alla Vezzulla, con tutta probabilità, c'è un *hospitale* per i viaggiatori e una scuola alla quale si forma un certo Pietro da Vesula o Vesolla, che per almeno dodici anni, dal 1241 al 1253, è cellario, ossia amministratore economico, del monastero cistercense di Tiglieto³⁵.

Da notare, riguardo ai rapporti della Vezzulla con i due grandi mona-

⁴⁴ Si veda A. FERRETTO, *Documenti genovesi* cit., doc. CDLXI. Il 15 gennaio 1233 le monache impegnano beni e nello stesso giorno l'abbadessa Agnese prende a prestito 73 lire dall'abate di S.Andrea di Sestri.

⁴⁵ Si veda A. FERRETTO, *Documenti genovesi* cit., doc. DXI, p. 54. Maria d'Antiochia, testando, benefica i monasteri di Banno, di Peroallo e di Vezola (9 settembre 1236). Si veda, inoltre, V. Polonio, *Un'età d'oro della spiritualità femminile* cit., p. 322 ed in particolare la nota 36:A.S.G., *Note desumptae ex foliatis diversorum notariorum existentium in Archivio ad probandum quamplures descendentes. Opus et labor Iohannis Baptiste Richerii q.Guilielmi ceptum ab ipso anno 1724, etatis vero annorum 38*, ms. sec.XVIII in 14 volumi (533-546), n. 538, pp.67-68: testamento di Giacoma moglie di Pietro di Negro fu Guglielmo.

⁴⁶ Si veda A. FERRETTO, *Annali storici di Sestri Ponente e delle sue famiglie* cit., doc. CCXXVI, 10 agosto 1307.

⁴⁷ Si veda F. GUASCO-F. GABOTTO-A. PESCE, *Carte inedite e sparse del monastero di Tiglieto* cit., doc. CXXIXter, p. 390.

⁴⁸ Si veda E. PODESTÀ, *Uomini monferrini signori genovesi*, Genova, 1986, pp. 97-98 e 126-129.

⁴⁹ Si veda G.B. OTTONELLO, *Notizie storiche sacro-profane del castello e paese di Masone* cit., pp. 27-33.

⁵⁰ Sulle questioni confinarie cinque-seicentesche relative al feudo di Masone, si veda soprattutto il saggio esaustivo di T. Pirlo, *Un clamoroso episodio di capitalismo feudale*, Genova, 1995, in particolare le pp. 1-71.

steri maschili cistercensi di Tiglieto³⁶ e Sant'Andrea di Sestri³⁷ che già nel 1185 il capitolo generale di Citeaux, il massimo organo di governo dei monaci bianchi, interviene sulla questione insorta fra i due monasteri relativamente al sito del priorato per concludere in maniera salomonica la disputa dichiarando che non c'è possibilità di erigere un nuovo monastero (cistercense) per la "asperità e sterilità" del luogo³⁸.

Nel 1230, tuttavia, lo stesso organo accetta l'affiliazione della Vezzulla come monastero cistercense femminile, in luogo dei Mortariensi, il cui ordine appare in difficoltà anche per cause politiche e militari³⁹, addirittura contraddicendo una precisa disposizione di due anni prima che faceva divieto all'ordine di accettare nuove fondazioni femminili, difficili da gestire, difendere e mantenere⁴⁰.

Genova e il genovesato, però, sono tutta un'eccezione in questo senso e un fiorire di fondazioni cistercensi femminili: dal Porale di Ronco, a San Pietro di Prà⁴¹, da San Pietro di Vesima⁴² a Voltri a Santa Maria del Latronorio, fra Cogoleto e Varazze, dalla Vezzulla fino a Santa Maria di Bano⁴³. Un autentico fenomeno che in almeno tre casi, Prà, Vesima e Bano, durerà fino al Cinquecento, ben oltre il ciclo dei grandi monasteri maschili di Sant'Andrea e Tiglieto, la cui vitalità si esaurisce già durante il Trecento.

Un traguardo al quale, peraltro, il monastero femminile della Vezzulla

⁵¹ Si veda G.B. CABELLA, *Pagine Voltresi*, Genova, 1908, p. 109.

⁵² In proposito, si veda E. GIANNICCHEDDA, *Il museo di Masone*, Genova, 1993, p. 29 e segg.: *Le ceramiche di XIII secolo (protomaioliche, graffite arcaiche, smaltate verdi siciliane, maiolica arcaica pisana) nel loro complesso mostrano una certa ricchezza del monastero che poteva disporre del migliore vasellame allora disponibile. Scorie e crogioli di vetro attestano attività artigianali e presso la chiesa doveva esistere un centro abitato piuttosto importante sia per lo sfruttamento delle risorse della valle che per la sua posizione lungo il percorso stradale. I reperti riferibili a periodi successivi sono invece meno numerosi e più poveri denotando, se non un abbandono totale, una diversa frequentazione dell'area che difatti fu scelta come luogo di eremitaggio e poi non più abitata stabilmente.*

⁵³ Per la vendita del feudo di Masone il 26 settembre 1376 da Leonardo Cattaneo a Raffaele Spinola si veda *Liber Iurium Reipublicae Genuensis*, II, CCLI, coll. 821-824.

⁵⁴ L'informazione è riportata da G.B. OTTONELLO, *Notizie storiche del castello e paese di Masone raccolte e ordinate a cronaca*, Genova, 1878, p. 27, secondo il quale la campana pesava 8 rubbi e dalla vendita si ricavarono 175 Lire. L'indicazione è confermata da V. MACCIÒ, *Memorie civili e religiose di Masone*, Masone, 1991, p. 33. Entrambi hanno avuto modo di consultare la nota conservata nell'Archivio Parrocchiale di Masone, in proposito, si veda P.P. PASTORINO, *Archivio Parrocchiale di Masone (Sunto documenti)*, dattiloscritto, Genova, 1999, p. 63, doc. n. 38.

⁵⁵ Si veda E. BARALDI, *Lessico delle ferriere "catalano-liguri"*. *Fonti e glossario*, in «Quaderni del Centro di studio sulla storia della tecnica del Consiglio Nazionale delle Ricerche», Genova, 1979, doc. 1467/A, p. 119, con l'inventario di due ferriere esistenti nel territorio di Masone.

neppure arriva a causa delle guerre federiciane e che, forse, non avrebbe raggiunto comunque. Infatti, già nel 1233⁴⁴, a soli tre anni dall'insediamento, le monache conducono vita stenta, sorrette economicamente dai loro protettori genovesi. Una condizione di ristrettezza e disagio che appare ancor più accentuata nel 1236⁴⁵, ancora in tempo di pace, tanto da indurre il sospetto che le religiose abbiano già lasciato la val Vezzulla per trasferire la residenza a Genova, in una delle case che possiedono nel capoluogo. Di certo, in ogni caso, il trasloco avviene durante il periodo di guerra fra Genova e i marchesi del Bosco, poco prima o poco dopo il 1240 e da allora le monache non torneranno più. Nel 1307 compaiono per l'ultima volta in un documento che le qualifica come residenti a Genova, nella contrada del Carmine⁴⁶, dopodiché di loro si perde ogni traccia.

Anche della chiesa non si parla più, ma fin dal 1280⁴⁷ la "terra del

⁵⁶ La biografia di Adamo Kermit riportata da A. SCHIAFFINO, *Annali ecclesiastici della Liguria*, manoscritto sec. XVIII presso la Biblioteca Universitaria di Genova, ms. 1742, II, cc. 659-661 è stata variamente ripresa da C. DELL'ORTO, *Voltri*, Genova, 1962, pp. 40-42; G.B. OTTONELLO, *Notizie storiche del castello e paese di Masone* cit., pp. 35-37; I. BRUZZONE, *Storia di Masone*, dattiloscritto inedito, conservato in ASCM, s.d. (forse 1911), pp. 28-29 e da V. MACCIÒ, *Memorie civili e religiose di Masone*, Masone, 1991, pp. 39-40.

⁵⁷ Si veda F.P. OLIVERI, *La pupilla del Romito di Magione*, in «A Cervella», n. 34, XI, 1993, articolo che riporta integralmente il testo di Anton Francesco Doni (1513-1574) pubblicato la prima volta ne la *Morale Filosofica*, Venezia, 1559, e poi ripreso in A. PESCIO, *Terre e vita di Liguria*, Milano, 1932 e in G. FERRARO, *Leggende e racconti popolari della Liguria*, Milano, 1984. *Fu nelle montagne di Genova, fra Campo e Otri di Riviera, un castello detto Magione, appresso del quale, in un rovinato monastero di suore, o badia che la si sia, posava un santo romito; e ciò ch'egli dimandava al cielo, otteneva. Avvenne che un'aquila aveva preso una topo, e la portava per aere; onde nell'aver poco cura di lei, gli cadde questa topo ai piedi del santo romito. E quivi parlò, e gli disse come quell'aquila era Giove che l'aveva di fanciulla trasformata in topo, e che pregasse per lei a ritornar fanciulla. Egli pregò per ottenere il tutto. Quando la venne agli anni per maritarla, e a chi la darebbe (per esser bella come il sole) domandò lei chi la volesse per marito. Ella rispose: «Il maggiore che sia». Egli allora favellò al sole, pregandolo che dovesse tor per moglie questa sua figliuola, per esser, il maggior di tutti, rispose il sole che le nubi erano maggiori di lui, perché gli occupavano la luce spesso. Il romito andando dalle nubi, con dire che l'erano grandissime sopra tutti e che voleva dar loro moglie, gli fu risposto che non sta bene lor questa donna, perché non tenevano il principato, anzi i venti eran maggiori, che le spostavano e via le mandavano. Favellò il padre ai venti, e quelli dissero che i monti son più potenti di loro, perché non si crollano punto. I monti mostrarono un topo che li scalzava a pie della montagna, con dire: se questo topo rodessa sempre, porterebbe via il monte a poco a poco, però è più grande. Parlò il vecchio al topo, e gli disse se voleva, per esser stato giudicato maggior di tutti, tor per moglie la bella figlia. Risesi il topo di questa sciocchezza, e disse: -Come può costei esser mia moglie, se la non è della mia specie e d'una medesima natura? Allora parlò il romito alla fanciulla e le disse: - Poi che questo topo ti vuole, sarà meglio che tu sia sua. Et ella contentandosi, fu convertita di nuovo dal santo padre in topo. Però vengo a risolvere questa mia cantafavola: che sempre ciascuno ritornerà nella natura medesima.*

monastero della Vezzulla” compare negli atti che punteggiano l’infinita questione dei confini fra il feudo di Masone, i polceveraschi e il monastero di Bano⁴⁸. Una vicenda fissata dapprima nel 1355 in una sentenza del Consiglio dei Dodici Sapienti del Comune di Genova e poi da una sentenza imperiale del 1454⁴⁹, fino alle ultime dispute confinarie del Cinquecento⁵⁰.

Nel 1276 un contratto stipulato in Genova attesta la costruzione alla Vezzulla di alcuni muri con materiali trasportati da Sampierdarena⁵¹, mentre per quanto riguarda il Trecento le sole indicazioni relative all’insediamento vengono dall’archeologia e derivano da stoviglie di ceramica ritrovate durante gli scavi per la ricostruzione che testimoniano la presenza di una comunità, abbastanza consistente e anche sufficientemente attrezzata sotto il profilo economico⁵².

Dal punto di vista amministrativo, troviamo il terreno dove sorge la chiesa inglobato per la prima volta nei beni del feudo di Masone durante il 1376, al momento della cessione a Raffaele Spinola⁵³. La presenza di una chiesa o, comunque, di una cappella pievana funzionante a quest’epoca, sarebbe dimostrata da una campanella di bronzo con la dicitura “Questa campana è di Alberto e Raffaele Spinola” che è stata fusa al principio dell’Ottocento, ma la cui reale esistenza, tuttavia, è attestata da una carta dell’archivio parrocchiale di Masone, nonché dalle testimonianze orali dell’epoca che riportano anche la tradizione secondo la quale la campana proveniva dalla chiesa del Romitorio⁵⁴.

Per il resto, del periodo anteriore al Cinquecento, si sa che nel 1467 alla Vezzulla funzionava una ferriera, della quale esiste un inventario stilato alla presenza di certo “fra Jacobo”, di chissà quale ordine, ammesso che fosse un religioso⁵⁵.

Dalla metà del XVI secolo in avanti, viceversa, è attestata la condizio-

⁵⁸ Sull’intera vicenda si veda T. PIRLO, *Un clamoroso episodio* cit., pp. 154 e segg. Il testo della difesa “per gli uomini di Masone” si trova in Archivio di Stato di Genova, A.S. Confinium, fz. 57, n. 36, 26 giugno 1645. Esiste anche una seconda difesa datata 1671 data alle stampe nel 1769 unitamente all’arringa di Filippo Casoni in nome del marchese Spinola.

⁵⁹ Relativamente alla sepoltura dei defunti nella parrocchia di Masone si veda P.A. PASTORINO, *Dal Romitorio alla Costa*, in «A Chervella – Valle Stura», anno X, n. 33, 1992. Si veda, inoltre, la *Relazione sullo stato della Parrocchia* stesa dal P. Giambattista Isnardi nel 1728 conservata nell’Archivio Parrocchiale di Masone (APM).

⁶⁰ Si veda G.B. OTTONELLO, *Notizie storiche sacro-profane* cit., p. 2: *In un bel piano detto del Vezola, sparso all’intorno di campi fertili e prati verdeggianti, circondato alle spalle da frondosi alberi di castagno, avente a mezzodi il fiume Vezola, che con chiare e limpide acque scorre fra spa-*

SANTA MARIA IN VEZZULLA A MASONE: DA RUDERE A SACRARIO

ne di rudere. Poco prima del 1550, infatti, alla Vezzulla si insedia un personaggio dai contorni leggendari: certo Adamo Kermit, nobile polacco che si ritira a far vita da eremita fra i muri sbrecciati dell'antico monastero che così prendono anche il nome di Romitorio⁵⁶.

La fama di questo mistico fiorisce e si allarga rapidamente ben oltre i confini della valle Stura, fino a farne il protagonista di una novella edificante di Anton Francesco Doni, uno dei poligrafi più noti del Cinquecento che per un certo periodo ha vissuto anche a Genova⁵⁷, nonché di un aneddoto molto reclamizzato, allorché in piena notte avrebbe annunciato alle porte del castello di Masone l'arrivo di lì a poche ore del vecchio principe Andrea Doria, in fuga da Genova dopo la congiura organizzata ai suoi danni da Gian Luigi Fieschi.

Una popolarità che, in ogni caso, alimentò l'afflusso dei pellegrini al Romitorio, al punto che l'eremita è costretto a spostarsi presso l'ex monastero di Vesima, fra Voltri e Arenzano, dove muore in odore di santità, alimentando un nuovo culto alla sua tomba, fino a costringere le autorità ecclesiastiche a disporre l'esumazione e la nuova sepoltura in luogo indistinto.

A un simile fervore, probabilmente, ha contribuito pure il fatto che Adamo Kermit rispondeva alle esigenze religiose e allo spirito che nella prima metà del Cinquecento portarono alla comparsa di nuovi ordini reli-

ziosa e amena valle, che Vallechiara si chiama, sorgono maestosi gli screpolati avanzi di un'antichissima chiesa gotica a tre navi, chiamata tutt'ora l'Eremitorio del Vezola. Il muro semicircolare con la lunetta dietro l'altar maggiore, e quello delle Cappelle laterali coi rispettivi cornicionetti, formati con robusti mattoni, sono i soli, che sfidando le intemperie di tanti secoli, rimangano ancora in piedi; e venute in loro soccorso un ampio e rigoglioso manto d'edera, che tutto il gruppo circonda e lega, v'è da sperare che ancora per molti anni saranno salde e visibili queste preziose vestigie. Descrizione ripresa da I. BRUZZONE, *Storia di Masone* cit., p. 11 e da V. MACCIÒ, *Memorie civili e religiose* cit., p. 27.

⁶¹ Si veda C. PASTORINO, *Come risorse il Romitorio*, manoscritto inedito cit, pp. 10-13, e IDEM, *Presso le rovine di un romitorio, in Idilli in villa*, Genova, 1911, p. 55.

⁶² Nota del Comando del 2° Reggimento Artiglieria d'Armata al Comune di Masone in data 26 luglio 1935 in ASCM - Corrispondenza anno 1935, f. 1, cat. III.

⁶³ La campagna di scavo del capitano Capello fu autorizzata ed ebbe il plauso immediato della marchesa Matilde Negrotto Cambiaso Giustiniani, proprietaria del terreno, nonché dell'ingegner Eugenio Massobrio, podestà di Masone, che mise a disposizione uomini e materiali per un totale di 25 giornate lavorative e una spesa di 490 lire. Un onere, peraltro, assai più contenuto rispetto alle 1894 lire sborsate dal comune per "somministrare" alloggi e locali agli ufficiali e alla truppa del reggimento. Si vedano le deliberazioni del Podestà - n.191 in data 4 settembre 1935, *Liquidazione di spese* e n. 197 in data 10 ottobre 1935, pari oggetto, in ASCM - Delibere del Podestà (1934-1936).

giosi dalla disciplina rigorosa come i frati Cappuccini, in reazione allo stato di crisi dei vertici ecclesiastici e anticipando, almeno nelle istanze, i canoni di severità dettati dal Concilio di Trento e dalla Controriforma a partire dal 1542.

Sia come sia, dalla metà del '500 la Vezzulla diventa anche Romitorio e la condizione di rudere antichissimo viene attestata anche in una difesa della comunità di Masone affidata all'insigne giurista seicentesco Carlo Antonio Paggi nel corso di un lungo e celebre processo celebrato nel 1645 davanti al Senato di Genova e che vede contrapposti gli abitanti del feudo di Masone al loro signore Lazaro Spinola. Nella circostanza la presenza dei ruderi dell'antichissima chiesa viene presentata come prova della presenza di una comunità di abitanti fin dai secoli più remoti⁵⁸.

A partire dall'editto napoleonico sui cimiteri, nei primi dell'Ottocento e fino al 1835 al Romitorio vengono seppelliti i morti di Masone, precedentemente tumulati sotto il pavimento della chiesa parrocchiale⁵⁹, quindi dal 1878 fino al 1935 dei ruderi abbiamo descrizioni di diversa fonte, ma pressoché analoghe nella sostanza che presentano i muri quasi del tutto interrati e circondati da un fitto manto di edera e rovi⁶⁰.

Le rovine a ogni ritorno di primavera diventano la meta di una processione che si conclude con le Rogazioni e già infiammano la fantasia del giovanissimo Carlo Pastorino⁶¹, nei primi anni del secolo scorso, ma, soprattutto, i pochi muri sbrecciati stimolano la passione archeologica del capitano Carlo Felice Cappello, un ufficiale del II Reggimento d'Artiglieria d'Armata che nell'agosto del 1935 mette le tende proprio nel prato sotto i ruderi⁶².

In quattro e quattr'otto il capitano acquisisce le poche informazioni storiche disponibili e comincia gli scavi, in parte con i suoi soldati, al termine della giornata di esercitazioni, e in parte con una squadra di operai allestita dal Comune di Masone⁶³.

Gli artiglieri e i manovali a giornata sbarbicano la vegetazione rampi-

⁶⁴ Si veda *Relazione di scavi alla Chiesa di Santa Maria del Vezzulla*, in «Bollettino mensile della Parrocchia di Cristo Re e N.S. Assunta», n. 12, dicembre 1935, p. 1, senza firma, ma da attribuirsi a don Federico Buffa, parroco di Masone.

⁶⁵ Si veda C.Pastorino, *Come risorse il Romitorio*, manoscritto inedito cit., pp. 35-48.

⁶⁶ Si vedano le richieste di cemento per la costruzione della cripta indirizzate al Genio Civile di Genova in data 27 e 30 agosto 1945 dal sindaco Carlo Pastorino in ASCM, Corrispondenza anno 1945, f. 2, cat. X.

SANTA MARIA IN VEZZULLA A MASONE: DA RUDERE A SACRARIO

cante e spostano circa 150 metri cubi di terra, raccogliendo il terriccio sulle rive del torrente Vezzulla e le pietre da costruzione nei pressi della chiesa in due grandi cumuli.

Dallo scavo emergono i resti di un edificio a una sola navata e tre absidi, due laterali più piccole illuminate da una sola finestra monofora e una centrale più grande che prende luce da tre monofore, a strombo, delle quali una intatta.

Oltre a ripulire le parti in vista, il capitano Capello cerca di riportare in vista anche qualche altra porzione della chiesa: “per la profondità di circa un metro sotto il livello del basamento delle colonne (all’interno dell’abside maggiore, ndr) – dice la relazione stesa all’epoca - vennero fatti alcuni assaggi del terreno i quali però non diedero risultati degni di particolare rilievo”. Non contento, agli scavi “aggiunse un prudente lavoro di restauro. Infatti col materiale trovato sul posto venne rifatto in buona parte il muro della cappella laterale sinistra; vennero costruite nell’abside centrale due finestre sul modello di quella ancora esistente, fu accennata la costruzione delle finestre nelle due nicchie laterali, posta, per meglio fermare i ruderi che si innalzavano sopra la finestra di mezzo, una soletta di cemento, collegate infine a scopo estetico e per dare maggior solidità all’insieme le tre parti dei ruderi della nicchia centrale”⁶⁴.

La campagna del capitano Capello, per quanto poco ortodossa, è tuttavia il primo intervento rilevante sulla chiesa della Vezzulla dopo secoli di abbandono e ha l’indubbio merito di risvegliare l’interesse verso i ruderi che due anni dopo vengono vincolati dalla Soprintendenza di Genova. Alla partenza dei militari resta da rimuovere la vegetazione che ancora copre le parti superiori dei muri e, soprattutto, sarebbero necessari nuovi scavi in profondità per far emergere completamente i muri perimetrali. Interventi che saranno eseguiti dieci anni dopo, sullo slancio seguito alla fine della

⁶⁷ Relativamente alla composizione del Comitato Opera del Romitorio, si veda C. ULANOWSKI, *Dalla Benedicta alla fossa del Turchino* cit. e C. PASTORINO, *Come risorse il Romitorio*, manoscritto inedito cit.

⁶⁸ Solo per restare nella valle dello Stura, basti pensare che solo a partire dalla fine degli anni Ottanta del Novecento è stato possibile mettere in cantiere e realizzare a cura dell’architetto Bruno Repetto il restauro del Castello Spinola a Campo Ligure e del Forte Geremia a Masone, mentre il restauro della Badia di Tiglieto, dallo stesso ipotizzato fin dal 1985, è rimasto lettera morta fino al 1996 ed è tutt’ora in corso. In proposito si vedano B. REPETTO, *Castello e Borgo a Campo Ligure*, Genova, 1990, IDEM, *Il forte Geremia un’architettura nel paesaggio sull’Alta via dei Monti Liguri*, Genova, 2002 e Simone Repetto (a cura di), *Badia di Tiglieto 1120-2001* cit.

Seconda Guerra Mondiale e alla riesumazione dei caduti per mano nazista nel territorio delle valli Stura e Orba. Prim'ancora che vengano disseppelliti gli ostaggi fucilati al Turchino un anno prima, nel maggio del 1945 comincia una nuova campagna di scavi presso i ruderi e, stavolta, l'intento, non ha nulla di accademico, né c'entra il romantico trasporto verso le antiche pietre dimostrato dieci anni prima dal capitano Capello.

Uomini e donne, adulti e bambini, ognuno secondo le proprie forze e disponibilità, si mettono al lavoro per costruire la cripta sotterranea destinata a ospitare i partigiani uccisi⁶⁵, mentre Carlo Pastorino, per parte sua, si prodiga come sindaco nelle richieste di materiale da costruzione al Genio Civile⁶⁶, cercando nel contempo di coinvolgere amici di tutta Italia ed alte autorità nella fondazione "Opera del Romitorio - Tempio votivo ai caduti per la libertà con annesso istituto per l'educazione degli orfani di guerra".

In principio, per allestire la cripta e riedificare la chiesa viene allestito un comitato composto da 72 membri, fra i quali le maggiori autorità delle province di Genova e Alessandria, nonché 24 sindaci della zona. L'ente ha pure una sua sede a Genova in via Balbi, nella quale opera come segretario operativo Carlo Pestarino, quasi omonimo del "poeta", genitore di uno dei caduti sul Turchino, così come Casimiro Ulanoswski, Lina Bavassano e Gaetano Guerra che formano, in pratica, il nucleo originale del comitato⁶⁷. L'onda di consensi seguita all'annuncio dell'iniziativa e la susseguente estensione dell'attività per dar vita all'istituto scolastico porta successiva-

⁶⁹ Siveda C. PASTORINO, *Come risorse il Romitorio*, manoscritto inedito cit., pp. 42-44. «(...) Per i trenta e più operai che lassù lavoravano febbrilmente a preparare la cripta e per il materiale di costruzione le spese non erano cosa leggera, e se avessimo chiesto sussidi e offerte forse né gli uni né le altre ci sarebbero stati negati; ma noi del C.L. locale non volevamo dar l'idea che l'opera avesse bisogno della pubblica beneficenza. Facevamo tutto da noi: alle spese per più di un anno provvedemmo sempre con le nostre sole forze, come già avevamo provveduto a dar gli uomini per il difficile compito delle esumazioni e dei trasporti e ad ospitare con vitto e alloggio le migliaia di persone che in quei giorni difficili venivano alla ricerca dei loro cari. Come potessimo tirare innanzi pareva quasi miracolo. Solo non potemmo rifiutare le offerte, di un centinaio di migliaia di lire in tutto dei signori Dino Calza, Settimio Ottonello e barone Giulio Podestà (...)».

⁷⁰ Si veda C. CESCHI, *Architettura romanica genovese* cit., pp. 190-194 e IDEM, in «Bollettino Ligustico per la Storia e la Cultura Regionale», IV, 2, Genova, 1952.

⁷¹ Carlo De Negri, professionista e ricercatore, amico personale di Carlo Pastorino, sfollato a Masone durante il secondo conflitto mondiale, è autore di alcuni articoli aventi per oggetto la storia e l'ambiente della valle Stura. In particolare, a lui si deve un contributo su *La casa rurale nell'alta valle della Stura di Ovada*, pubblicato sul Bollettino dell'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, XII, Genova, 1955, e *Lavorazione del ferro in valle Stura*, in «Cornigliano Notizie», VI, 1969. Nella ricostruzione del Romitorio si è occupato, in particolare, della cripta. In proposito si veda R. BACCINO, *L'Eccidio del Turchino* cit., p. 26. Per quanto riguarda la permanenza a Masone da sfollato, si vedano le note rivolte al Podestà in ASCM, Corrispondenza 1943, 1944 e 1945, cat. XIV.

mente alla costituzione del “Comitato Ordinatore dell’Opera del Romitorio” con una nuova sede in via Venezia.

Tuttavia, l’impresa, partita col vento in poppa, si arena ben presto, alle prese con l’affievolirsi degli impeti seguiti alla fine del fascismo e dell’occupazione, ma soprattutto dovendo fare i conti con la cruda realtà di un dopoguerra nel quale da ricostruire c’è praticamente tutto. Iniziative del genere sono difficili da ipotizzare e, soprattutto, da mettere in pratica al presente in tutt’altre condizioni, sia economiche sia di sensibilità generale. Immaginarsi nel dopoguerra, quando non si trovavano le risorse per mettere mano alla ricostruzione dei servizi essenziali, degli stabilimenti che davano lavoro o delle case di abitazione, mentre in coda aspettavano di essere riparati monumenti-simbolo come il monastero di Montecassino o, per restare a Genova, la cattedrale di San Lorenzo⁶⁸.

Il tempo delle idee alte purtroppo passa rapidamente. Le macerie che

⁷² Sandro Pertini (Stella 1896-Roma 1990), Presidente della Repubblica e prima ancora Presidente della Camera, membro della costituente e prim’ancora del Comitato di Liberazione Alta Italia, socialista, antifascista, prigioniero, esule e condannato a morte dai Tribunali fascisti. Riguardo alla sua breve convalescenza a Masone (in Vallecchiara) si veda P. PASTORINO, *Mio padre Carlo Pastorino* cit., pp. 50-51. Un profilo biografico dei coniugi Ighina si deve ad A. Laguzzi e Paolo Bavazzano in *Ricordi teatrali del “Ventennio”. La Filodrammatica Ighina*, in «Urbs, silva et flumen», XIV, n. 3-4, Ovada, 2001. Si veda C. PASTORINO, *Come risorse il Romitorio*, manoscritto inedito cit., pp. 35-48.

⁷³ Storico e scienziato, Emilio Sereni è nato a Roma nel 1907, quarto figlio di un medico ebreo ed cresciuto in un ambiente colto, intellettuale e antifascista. Studioso e intelligentissimo, ai limiti della genialità, Sereni ha acquisito una preparazione straordinaria in molteplici discipline, dalla storia all’economia, dalle problematiche sociali e filosofiche fino alle dottrine scientifiche mediante la conoscenza di lingue antiche e moderne quali il tedesco, l’inglese, il francese, il russo, oltre al greco, al latino, all’ebraico e a varie lingue slave e anche alcune antiche, comprese quelle espresse in scritture cuneiforme, come l’accadico, il sumero, l’ittita. Fino al giapponese studiato in carcere. Iscritto al PCI dal 1926, è stato arrestato la prima volta nel 1930 e condannato a vent’anni di reclusione. Esule a Parigi e poi membro del CLNAI e del comando generale delle Brigate Garibaldi. Due volte ministro nel dopoguerra e senatore, in seguito, alla morte, nel 1977, ha lasciato un archivio sterminato di ben 63.000 scritti, oltre mille dei quali sono suoi. In proposito, si veda G. AVORIO, *Emilio Sereni, ortodossia politica e genialità scientifica. Un contributo importante per una moderna agricoltura*, Roma, 2000.

⁷⁴ In seguito all’interessamento di Sandro Pertini, in data 5 maggio 1947 Emilio Sereni, allora Ministro dei Lavori Pubblici, scrive: *Caro Pertini, mi è gradito comunicarti che ho disposto lo stanziamento di L.10.000.000 per la ricostruzione del Romitorio di S.Maria del Vezzulla nel Comune di Masone (Genova)*. Il 7 maggio Sandro Pertini da Roma telegrafa a Maria Ighina: *Ottenuti dieci milioni per Romitorio Masone. Fraternamente Sandro*. Quindi nella stessa data scrive: *Maria carissima, eccoti la lettera del mio amico Sereni, la quale fa seguito al telegramma che ti ho spedito stamani. Sono lieto di essere riuscito a far esaudire il tuo giusto ed umano desiderio. Mia moglie ed io ti ricordiamo con affetto e simpatia. Spero di rivederti quanto prima a Genova. Saluti affettuosi a te e tuo marito, tuo Sandro*. Devo la corrispondenza alla gentilezza della Sig.ra Lina Sultana Alloisio, che ringrazio.

ancora incombono un po' ovunque, e che aspettano d'essere rimosse, di lì a poco, seppelliscono quasi del tutto il progetto di Carlo Pastorino e del comitato promotore: la ricostruzione del Romitorio, in pratica, si blocca una volta ultimata la cripta per i caduti, alla cui costruzione avevano provveduto una trentina di operai che, salvo il materiale fornito dal Genio Civile e circa Centomila Lire offerte da alcuni benefattori, avevano potuto contare soltanto sulle risorse messe a disposizione dal locale CLN⁶⁹.

Lo scavo, effettuato sotto il controllo degli archeologi della Sovrintendenza ai Beni Monumentali di Genova, aveva riportato completamente in vista il perimetro dell'antico tempio, nonché diversi resti umani che saranno poi raccolti in un sacello comune ai piedi del nuovo altare. Al disegno della nuova chiesa, invece, provvede l'architetto Raitano della Sovrintendenza, prendendo spunto dagli elementi originali rimasti e avendo cura di mantenere distinte in modo evidente le parti di nuova edificazione e l'ordito dei muri antichi. Il progetto e i lavori sono seguiti anche dall'architetto Carlo Ceschi, un'autorità accademica dell'epoca che alla chiesa dedicherà in seguito anche un paio di articoli su pubblicazioni spe-

⁷⁵ Il 4 aprile 1952 Carlo Zanoni, sindaco di Masone, scrive al prefetto di Genova: *A seguito della mia convocazione in data 26 u.s. e in relazione alla richiesta che in tale occasione mi è stata fatta, riferisco quanto mi risulta dalle informazioni assunte, in merito al Tempio votivo del Romitorio in memoria dei partigiani caduti. L'amministrazione dei fondi per la costruzione del Tempio dipendeva dall'Ufficio del Genio Civile. La somma erogata da tale Ufficio per la costruzione è di circa 10 milioni. La costruzione non è stata ultimata in conformità del progetto, in quanto mancano la balaustra ed una lapide di copertura dei resti ritrovati nel corso dei lavori. Anche il tetto non risulta completato mancandovi delle tegole. Manca inoltre tuttora l'impianto di illuminazione nel Tempio. Oltre ai detti lavori che ancora necessitano per completare l'opera, credo pure opportuno far rilevare che tutto intorno il terreno è brullo e sassoso ed abbisognerebbe di lavori di sistemazione e che anche la strada di accesso al Tempio dovrebbe essere migliorata trovandosi il fondo stradale in pessime condizioni. D'altra parte mi consta che il Comitato organizzatore non abbia più i fondi necessari per l'ultimazione dei lavori. Quanto sopra mi pregio comunicare in adempimento dell'incarico ricevuto. Con osservanza, il Sindaco – Dott. Carlo Zanoni, in ASCM, Corrispondenza, anno 1953, f.5, cat. X, cart. Tempio Votivo del Romitorio. Nella stessa cartella sono contenute poche note degli anni 1947 e 1948, un prospetto a mano dei conteggi relativi alle entrate e alle spese per la cerimonia di inaugurazione e un inventario di cantieri dal quale risulta la presenza di “n.24 grandi pietre lavorate, recuperate dalla antica costruzione facenti parte di portali, cornici, soglie, davanzali ecc..”. Devo la conoscenza di questa documentazione alla gentilezza dell'attuale sindaco di Masone, prof. Pasquale Aurelio Pastorino, che ringrazio.*

⁷⁶ Testimonianze fotografiche della cerimonia sono conservate presso l'Archivio Storico del Comune di Masone e presso l'Archivio Fotografico del Museo Andrea Tubino di Masone.

⁷⁷ Si veda *Le salme dei martiri del Turchino riposano nel tempio del Romitorio*, da *Il Secolo XIX* del 22 giugno 1952. L'articolo è ripreso anche in *Il Secolo XIX 1886-1996*, Genova, 1996, p. 415.

SANTA MARIA IN VEZZULLA A MASONE: DA RUDERE A SACRARIO
cializzate⁷⁰.

Nei pressi del cantiere, tuttavia, si alternano in tanti, cominciando da Carlo De Negri⁷¹, che cura la realizzazione della cripta e da anni andava studiando l'ambiente dell'alta valle Stura per trarne materiale per un articolo uscito qualche anno dopo, ma soprattutto Marie Minuto Ighina, la partigiana Stella, moglie del dottor Eraldo Ighina, del CLN di Ovada, appassionata di storia e di archeologia, proprietaria di un casale in Vallechiara, proprio di fronte al Romitorio, dove nell'estate del 1946 trascorre un breve periodo di convalescenza Sandro Pertini⁷².

Al futuro presidente della Repubblica, ex profugo politico e comandante partigiano, all'epoca semplice parlamentare, vengono evidenziate le difficoltà della ricostruzione che in quel tempo è di fatto bloccata, cosicché Pertini promette il proprio interessamento presso l'allora ministro dei lavori pubblici Emilio Sereni⁷³. Il frutto è l'erogazione di un finanziamento straordinario di dieci milioni di Lire⁷⁴. Una somma non piccola che consente, pur fra vari stenti, la ripresa e la conclusione dei lavori che vengono ultimati nell'arco di ulteriori cinque anni.

Un percorso faticato per un'impresa che a Masone resta, tutto sommato, in secondo piano. Al punto che nella raccolta degli atti del comune non esiste, nell'arco compreso fra il 1945 e il 1962, un solo provvedimento, delibera della giunta o del consiglio comunale, che abbia come oggetto specifico un provvedimento relativo a Santa Maria in Vezzulla e il cantiere presenta un aspetto desolato ancora pochi giorni prima della solenne inaugurazione⁷⁵.

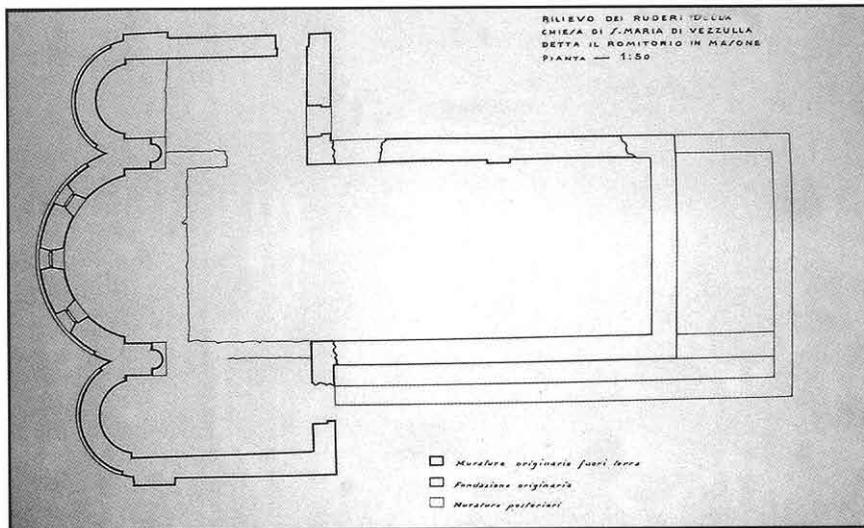
I lavori, però, andarono comunque avanti. Per Carlo Pastorino, che nel frattempo aveva lasciato anche la guida della fondazione "Opera del Romitorio" a Carlo Pestarino, si aprì un periodo costellato di amarezze che non frenarono il suo disegno, ma che condizionarono il suo atteggiamento⁷⁶. Al punto da non presentarsi all'inaugurazione del sacrario, presenti oltre a Ferruccio Parri, il sindaco di Genova, Giuseppe Pertusio, monsignor Giuseppe Dell'Omo, vescovo di Acqui Terme, Carlo Zanoni, sindaco di Masone, il parroco don Guido Brema e una folla di invitati formata soprattutto da parenti dei defunti⁷⁷.

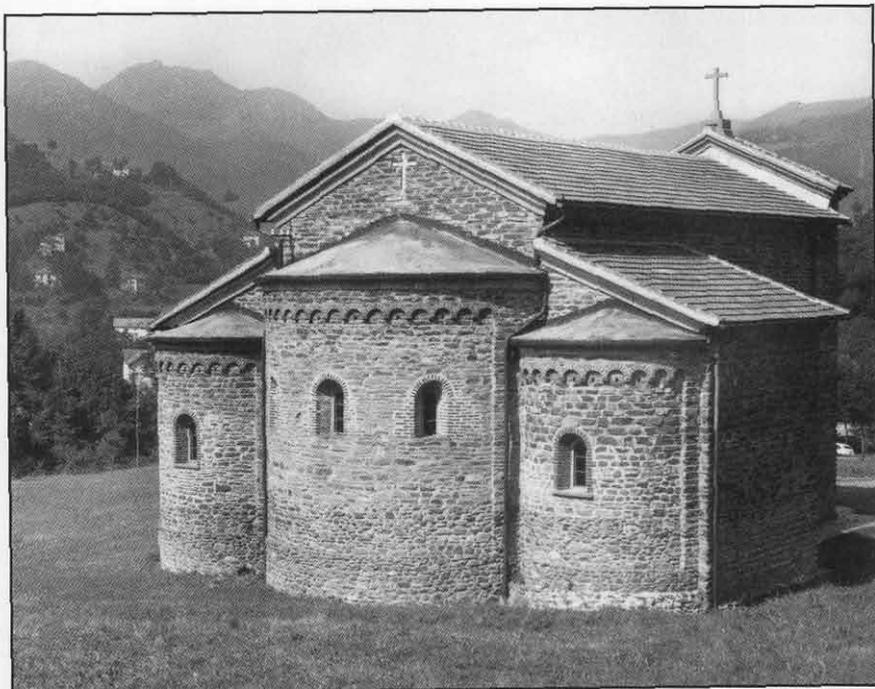
Oggi la chiesa è al centro di un parco comunale dedicato a Sandro Pertini ed è regolarmente aperta e custodita a cura della sezione di Masone dell'Associazione Nazionale Alpini.

Piero Ottonello



Gli scavi dell'estate 1945 hanno portato alla luce la presenza di due distinte fondazioni: una di dimensioni pari all'attuale ed una più recente di dimensioni maggiori. La ricostruzione è avvenuta sul perimetro più antico

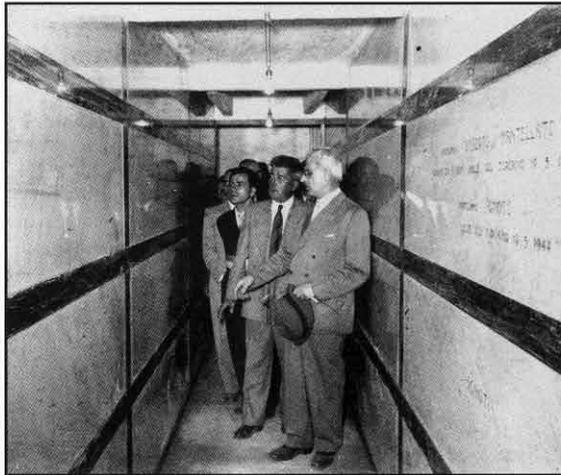






21 Giugno 1952- L'inaugurazione della Chiesa ricostruita e destinata a Sacrario per i caduti della Resistenza. Sul palco Ferruccio Parri. In chiesa la consecrazione di Mons. Dell'Olmo





... Sentivamo già nell'aria la catastrofe, mentre eravamo lì, di fronte a Parri, nei nostri abitucci civili dimessi. Nessuno mostrava segno di decorazioni al valore perchè lui, Ferruccio, ci aveva insegnato che al cittadino tocca fare il suo dovere, in pace e in guerra, obbedendo alla coscienza, non attendendo ricompense. A un certo punto, Parri ricordò una serie di nomi di nostri caduti per la libertà e ci accorgemmo che sulle sue pallide, vecchie guance, scorrevano lacrime. Non eravamo zitelle sentimentali: eravamo dei duri. Ma tutti ci sentimmo un groppo salire alla gola.

(da *Quelle lacrime di Parri* di Giorgio Spini)

Questo volume a cura dell'Accademia Urbense,
è stato impresso nel mese di giugno dell'anno 2005
dalla Tipografia Canepa S.a.s. di Spinetta Marengo (AL)

